

DOMENICA 18 APRILE 2021 III DI PASQUA

Luca 24,35-48

Ancora una volta la liturgia ci presenta un incontro di Gesù con i suoi. Il narratore di turno oggi è Luca che riferendo questo episodio ha certamente un'intenzione apologetica (elogio in difesa di una persona o di una dottrina). Egli non intende fare una descrizione storico-informativa, di tipo giornalistico dei fatti accaduti: attraverso espressioni e immagini e il genere letterario usato, fornisce una sintesi teologica delle riflessioni e della predicazione della prime comunità sulla base delle esperienze di incontri con il Signore risorto. L'evangelista infatti, infatti offre al lettore "prove" via via sempre più convincenti della risurrezione di Gesù, come in un itinerario progressivo che proprio qui si conclude: dal sepolcro vuoto all'incontro con i due discepoli di Emmaus, all'apparizione a Pietro e, infine, a tutti gli undici riuniti. In questa scena soltanto Gesù agisce e parla: saluta, domanda, rimprovera, mostra le mani e i piedi e, perfino, mangia davanti ai suoi discepoli. Dei discepoli sono descritti i sentimenti interiori: lo sconcerto e la paura, il turbamento e il dubbio, lo stupore e l'incredulità, la gioia; è un itinerario che anche noi conosciamo e che siamo invitati a percorrere; è l'itinerario di fede che non è mai finito perché anche a noi il Risorto si rivela in tempi e forme sempre nuove e che dobbiamo piano piano scoprire.

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Emmaus] narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane.

Il brano segue immediatamente quello dell'incontro del Maestro con i due discepoli che rattristati si allontanavano da Gerusalemme e andavano verso Emmaus. L'incontro con Gesù li ha fatti *convertire*, cambiare rotta, direzione e ritornare dove ora sono riuniti gli undici per dare testimonianza della loro esperienza: Cristo è davvero risorto. Non hanno visto le ferite, ma lo hanno riconosciuto da un gesto: lo spezzare il pane, e subito è sparito. E' questa la nostra situazione oggi. Non vediamo, non tocchiamo, non ascoltiamo; ci è stata lasciata la parola e ci è chiesto di fidarci solo di segni e di un segno particolare: l'Eucaristia. Sembra un segno che evoca poco, fatto elementi semplici come pane e vino; ma proprio per noi che non vediamo né tocchiamo ma vogliamo credere nella sua presenza, è stato proclamato da Gesù: "Beati quelli che credono senza vedere". Oggi Egli è presente nel pane eucaristico ma lo si incontra sempre quando viviamo come ci ha insegnato: nel servire, nel donarsi agli altri; ogni volta che l'amore ricevuto diventa amore donato, Egli si rende visibile in quella persona e in quell'evento. Questo dovrebbe essere sufficiente per aprirci alla gioia, questa è buona notizia per ogni uomo.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».

Ancora una volta Gesù viene e sta in mezzo a loro, è presente, "stabile". Li ha intorno tutti: chi lo ha rinnegato, chi è fuggito, chi non si è fidato, chi è rimasto sotto la croce fino all'ultimo momento; nessuno è primo, nessuno è ultimo, nessuno è rimproverato, nessuno escluso, tutti amati, accolti e salvati: un 'unica "assemblea" come sono le nostre eucaristie. E a tutti è donata la pace, il 'riassunto' dei doni di Dio: la serenità del cuore che permette di capirsi, di fare luce nei rapporti, di vivere da fratelli. Gesù può fare questo dono perché egli che ha annullato ogni distanza e ogni timore, è fondamento e certezza di questa pace. Quando annunciamo Gesù, quando raccontiamo di Lui a chi ci sta accanto, il Signore viene, si fa presente e porta la pace. Sarebbe bello che anche nelle nostre comunità e nelle nostre famiglie si parlasse di Lui, di lui vivo, di ciò che fa ed ha fatto per ognuno; non solo quindi un bel ricordo ma Lui presente nell'esperienza della vita di tutti i giorni. Allora si costruirebbe davvero la pace, una piccola "porzione" di pace che lentamente avvolgerebbe tutto il mondo. Forse è anche perché ci siamo stancati o dimenticati di parlare di Lui, di ciò che è, di ciò che ha fatto, se oggi continuano le guerre e la pace sembra ogni giorno di più un bene irraggiungibile. Se in questo lungo periodo di isolamento siamo riusciti a parlare di Lui e con Lui nelle nostre famiglie, con gli amici, sul web, siamo davvero tutti più sereni, in pace e ricchi di speranza per l'oggi e per il domani.

Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma.

Per i discepoli è difficile credere che sia veramente Gesù, che sia vivo. Pensano sia un "fantasma", non una persona reale, ma un qualcosa di questa persona, un'anima, uno spirito. Non riescono davvero ad immaginare che si possa passare attraverso la morte rimanendo integri, vivi. Di fronte a un fatto incomprensibile, totalmente nuovo sono presi dallo spavento e dalla paura, soprattutto sono immersi nel dubbio. Paura e soprattutto dubbi sono presenti anche dentro di noi, ma la fede nella resurrezione attestata in tutti gli scritti del Nuovo Testamento è una convinzione così unanime e indistruttibile che non può essere il frutto della immaginazione di qualcuno, o il prodotto dell'intelligenza sognatrice di qualcun altro. Anche oggi Gesù ci può apparire come un "fantasma", come qualcuno che sfugge alla nostra capacità e possibilità di verifica, immerso in un alone di mistero. Ma ogni evangelista testimonia che la presenza di Gesù risorto è uno "stette in mezzo", uno stare con i suoi, con una permanenza stabile, per sempre e dovunque. Viviamo nel tempo della fede e non della visione, e tutta la vita è un cammino di superamento dei nostri dubbi. Forse è questa nostra fatica che ha spinto Gesù a proclamare beati coloro che giocano la propria vita fidandosi di lui e della sua parola senza avere la possibilità di verificare concretamente la sua presenza.

Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho».

Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.

Non è un rimprovero ma una constatazione velata di tristezza: tutto ciò che Egli aveva cercato di comunicare loro circa la sua vicenda e la sua persona, nonostante i segni offerti durante gli anni vissuti insieme, nonostante l'esperienza della Trasfigurazione, ancora non hanno capito e ancora non si fidano. L'unico elemento che Gesù porta a dimostrazione che è davvero lui, sono le ferite, i segni visibili di quell'amore che aveva predicato. Se fosse stata solo una visione, un'allucinazione, nessuno di loro lo avrebbe pensato con i segni di una morte tanto vergognosa. Ma Gesù non è uno spirito, Gesù è in "carne e ossa", è una persona che ha la condizione divina, una condizione che non annulla la fisicità, ma la trasfigura come era avvenuto sul Tabor. La fatica dei discepoli a credere, il loro oscillare tra paura e gioia ci consola: non solo è la garanzia che la risurrezione di Gesù non è una loro invenzione, un evento che li ha spiazzati, ma che non siamo soli con i nostri dubbi, con le nostre perplessità; c'è qualcuno che fatica a credere, che ha bisogno di prove; a noi, come a loro, dovrebbe bastare uno sguardo alle sue ferite, ai segni del suo amore, e alle tante occasioni in cui questo amore si è fatto presente nella nostra vita e nella storia di tutti gli uomini.

Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Sopraffatti dalla gioia, essi non possono ancora credere. Una seconda "dimostrazione" deve convincerli: il Risorto chiede da mangiare; solo un corpo vero può mangiare: sono tutte immagini usate dall'evangelista per far comprendere che la Risurrezione non annulla l'individuo, non annulla la persona, ma la trasfigura: Gesù è lo stesso ed è diverso, è il medesimo ed è trasformato, è quello di prima ed è altro. Per questo non lo riconoscono se lui non si rivela. Gesù risuscita con un 'corpo' che "raccolge" la totalità della sua vita terrena, il suo mondo di relazioni, il suo vissuto, tutta la sua storia di conflitti e di ferite, di gioie e di sofferenze. La risurrezione conferisce pienezza e senso a tutta la vita di Gesù: niente di ciò che ha vissuto è andato perduto. La nostra fede si fonda su Gesù risorto, ma nel parlare di risurrezione ogni parola è insufficiente ed inadeguata, perchè parliamo di qualcosa che sfugge totalmente alla nostra esperienza. Qui entra in gioco la fede, dono che ci è stato fatto e che noi possiamo solo accogliere, custodire, far crescere. E la fede afferma che noi siamo destinati alla stessa sorte di Gesù: anche la nostra risurrezione conferirà pienezza a tutta la nostra vita e niente di quanto di buono e di bello, di accolto e di amato, abbiamo vissuto andrà perduto. Gesù risorto è quindi fondamento e garanzia della risurrezione nostra, di tutta l'umanità e della creazione intera.

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi» Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture. e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme.

Gesù invita i suoi a cercare la certezza che sostiene e illumina la fede nella Scrittura, nella parola rivelata che racconta l'amore che Dio ha nei confronti dell'uomo e della creazione, il progetto di salvezza che il Messia doveva attuare per portare gli uomini alla piena dignità di figli, al pieno e gioioso rapporto con il Padre. La conversione da predicare a tutti gli uomini non consiste nel cambiare comportamenti tanto da non commettere più peccati (perché finché viviamo siamo sempre immersi in una situazione di peccato), ma nel credere nella possibilità di una vita bella, pienamente realizzata che lui ci dona quando lo seguiamo. E' questa conversione, che ci garantisce il perdono di ogni peccato e soprattutto la gioia. La Scrittura è uno dei luoghi in cui troviamo la presenza reale del Signore. Lo Spirito che egli ci ha donato con il Battesimo, apre la nostra intelligenza alla comprensione della sua Parola, ci guida a leggere ed interpretare il mondo, ciò che avviene in noi e attorno a noi non con gli occhi degli scettici, dei pessimisti o dei disperati, ma con lo sguardo di Dio che riesce a guardare alla sua creazione esclamando: "è cosa buona". Oggi, ci invita a guardare con occhi diversi anche la pandemia: scoprire, oltre al dolore, alla malattia, alla morte, i tantissimi segni di amore, generosità, attenzione all'altro che possiamo toccare, i tempi di silenzio, di riflessione, di preghiera che ci sono stati dati, l'interrogarci ed ipotizzare un futuro diverso e più umano, a misura d'uomo. E' questo il messaggio che dobbiamo "predicare" in un mondo che sembra aver perso ogni speranza; solo così possiamo annunciare a tutti il vangelo, la buona notizia e diventare testimoni credibili della conversione alla gioia e alla fiducia, quella che noi per primi abbiamo sperimentato.

Di questo voi siete testimoni».

Gesù affida ai suoi e quindi alla Chiesa il suo messaggio. Devono essere testimoni del fatto che Dio ha deciso di diventare uomo, carne, ossa, sudore, pianto, stanchezza, gioia; per raccontare il vero volto di un Dio che cerca e si prende cura dell'uomo; testimoni che Gesù, Dio fatto uomo, ha voluto rivelare il volto di un Dio innamorato dell'uomo, fino al dono totale di sé, fino al paradosso della croce. La risurrezione è il "sigillo" che il Padre ha messo alla vicenda del Figlio, ora ritornato "a casa". Essa è il segno che conferma la sua fedeltà e la fede dei discepoli mandati ad annunciare la speranza: per ogni uomo è aperta la strada per una vita nuova, una vita piena, una vita realizzata. E rende capaci anche noi di essere discepoli inviati a raccontare che il Padre tiene tanto all'uomo e alla sua vita da non consentire che la morte abbia il sopravvento e lo distrugga.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Parlo mai di lui, del mio incontro con lui? Racconto quanto e come mi è accaduto?
- Talvolta ho paura che sia un fantasma, una costruzione della mia fantasia, e non so riconoscerlo. Come supero questi dubbi?
- Ho paura di accoglierlo perché temo mi chiedo cose difficili e faticose da accettare?

- Credo davvero nella presenza reale e viva nell'eucaristia, nei sacramenti e nella Parola?
- Cerco di leggere gli avvenimenti di oggi attraverso la Scrittura o mi lascio vincere dalle preoccupazioni, dalla tristezza, dal pessimismo?
- Credo nella risurrezione, in una vita piena, bella che è già iniziata o penso che sia una realtà lontana che mi raggiungerà solo dopo la morte?
- Che cosa mi ha particolarmente colpito in questo brano e che mi spinge a "convertirmi"?

Anch'io , Signore, talvolta penso

che tu non sia il Dio della gioia,

ma un fantasma creato dalle mie insicurezze,

un salvagente gettato per non andare alla deriva,

una bella costruzione della mia fantasia

per riempire il vuoto che mi opprime.

MI lascio prendere dal timore che tu non sia

il Dio di pace e di misericordia.

Mi consola che anche i tuoi discepoli

per tanti tempo tuoi compagni di viaggio,

abbiano faticato a credere, abbiano dubitato di Te.

Ma se dopo duemila anni, sono qui

se credo che tu sei vivo e risorto

è perché qualcuno si è fidato di te più che delle sue paure,

ha accolto la tua parola

e preso sul serio l'invito ad essere testimone.

Grazie per questo "passa parola",

grazie per chi ha speso la vita

perchè questa notizia si diffondesse

attraversasse il tempo, attraversasse i luoghi

e giungesse intatta, fino a noi.

Rendici capaci di continuare il "gioco"

di raccontare a tutti le meraviglie del tuo amore,

di quanto è vero e bello credere in un Dio che si fa uomo

per rendere ogni uomo come lui.